

URSS Il Cremlino precisa le sue intenzioni. Conferenza stampa di Zamiatin, Kornienko e Akhromeev

Mosca si dice pronta a distruggere e non solo a ritirare i missili H

«Vogliamo rassicurare gli europei che si spaventarono per gli Ss 20» - Polemica con i falchi americani, ma non con Reagan - Armi spaziali: «Ammettiamo la ricerca di laboratorio» - Riconfermata la disponibilità alle verifiche in loco - Le armi chimiche

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Continuamo ad augurarci una risposta positiva da parte americana, ma accanto a reazioni che consideriamo non del tutto negative — abbiamo finora registrato l'esistenza, all'interno dell'amministrazione di Washington, di forze che non gradiscono affatto proposte di disarmo. Così Leonid Zamiatin ha risposto ad una delle domande ieri nel corso della più affollata conferenza stampa dell'ultimo quinquennio moscovita. Per ascoltare le sue risposte e quelle del primo vice ministro degli Esteri Georgi Kornienko e del primo ministro della Difesa, maresciallo Sergej Akhromeev c'erano proprio tutti i corrispondenti esteri e gli esperti delle ambasciate.

Zamiatin — che aveva aperto la conferenza avendo alle spalle una rappresentazione a colori pastello delle tre tappe del piano di disarmo nucleare totale (rosa la prima, gialla la seconda, verde pisello la terza e definitiva) — ha duramente attaccato le dichiarazioni di Weinberger e Speakes: «Si rifiuta l'ipotesi stessa di prevenire la militarizzazione del cosmo; si risponde di no alla moratoria di disarmo, concretizzata e globalità. Ha invece respinto l'interpretazione che la proposta di eliminare i missili Usa-Urss in Europa sia simile all'«opzione zero» di Reagan. Certo, ha detto, «si tratta di un grande passo avanti. Ora quei paesi che furono spaventati dagli Ss 20 e che così motivarono l'accettazione dei missili Usa sul loro territorio, hanno ciò che occorre per essere rassicurati». «Ma — ha esclamato — l'opzione zero era una cosa diversa, perché prevedeva l'Urss si privasse subito di tutti i missili a media gittata, inclusi quelli in Asia. Qualcuno ha obiettato che, data la mobilità degli Ss 20, la presenza di una quota in Asia fino alla seconda tappa del progetto di disarmo non può tranquillizzare

gli europei. Il signor Speakes — ha risposto Kornienko — dice che in poche settimane si spostano gli Ss 20. E noi rispondiamo: quanti giorni occorrono per spostare i Pershing 2 dagli Stati Uniti all'Europa? Pochi giorni è la risposta. E poi noi proponiamo di distruggere i missili e quindi di ridurre comunque la loro quantità globale. Akhromeev ha a sua volta precisato che gli Ss 20 asiatci «fronteggiano un potenziale avanzato americano, costituito dalle portaerei e dagli F 16 dislocati a Hokkaido», aggiungendo che «comunque il piano di disarmo sovietico prevede anche la loro sparizione». Sistemica la sottolineatura del maresciallo Akhromeev sui controlli dei riduzioni. «Ci dovrà essere — ha precisato — una serie di intese riguardanti sia i vettori e le testate dei missili strategici e a medio raggio: come il si distrugge, dove li si distrugge. Il tutto «sotto controllo internazionale» (anche se «esistono controlli, basati su mezzi nazionali di rilevazione, così efficaci che perfino una organizzazione pacifista privata ha potuto registrare 16 esplosioni nucleari statunitensi che non erano state comunicate»). Controlli anche per le armi chimiche. Akhromeev ha ancora precisato che l'Urss «è pronta a fornire indicazioni sulla localizzazione delle imprese che producono armi chimiche e a operare la loro distruzione sotto controllo in loco.

Per quanto concerne le forze convenzionali, il capo dello stato maggiore sovietico ha ribadito che l'Urss è favorevole a istituire punti di osservazione internazionali per verificare l'uscita delle truppe dalle zone sottoposte a riduzione. Propone a sua volta di estendere alle forze aeronavali (ma l'Occidente finora non vuole) i preavvisi di spostamenti e di manovre che finora riguardano solo le forze di terra. Resta fermo il punto cruciale del no alle armi spaziali che — ha detto Kornienko — «è parte integrante della proposta di disarmo nucleare. Dove colloca il confine tra ricerca scientifica e creazione delle nuove armi cosmiche? Kornienko ha risposto così: «È giusto chiedersi quali ricerche è possibile fare e quali vietare. Noi siamo per le ricerche di laboratorio e basta. Perché non appena la ricerca diventa finalizzata ad usi militari diventa essa stessa la prima fase della creazione di quelle armi. Ma, è stato chiesto, quindici anni significano come minimo tre presidenti americani. Vi fidate che gli altri rispetteranno l'accordo? Ancora Kornienko: «Teniamo conto della non continuità della politica Usa. E abbiamo avuto una dimostrazione con l'avvento dell'attuale amministrazione. Ma la storia delle relazioni Usa-Urss contiene esempi non cattivi di accordi rispettati. Dunque speriamo».

Giulietto Chiesa

STATI UNITI

Asportati tre polipi intestinali (benigni) al presidente Reagan

La colonscopia effettuata durante un ricovero di sei ore - Rimosse anche una escrescenza da una guancia - Bush: «È tutto ok»

NEW YORK — Tre nuovi polipi intestinali sono stati scoperti ieri al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan nel corso di una visita di controllo sei mesi dopo l'operazione subita per un cancro al colon. Un annuncio ufficiale diffuso dalla Casa Bianca al termine delle quasi sei ore di esami cui Reagan si è sottoposto nell'ospedale della marina di Bethesda, nei pressi di Washington, ha detto che i polipi sono stati piccoli e di carattere «clinicamente benigno». Essi sono comunque stati rimossi per ulteriori esami.

Gli esami, completati nel giro di poche ore, hanno confermato — secondo un'annuncio ufficiale dei medici — che i tre polipi «sono di natura benigna». Speakes non ha voluto rispondere a una domanda dei giornalisti e ha solo aggiunto che durante la visita medica di controllo — la prima dopo l'intervento chirurgico che ab-

bia comportato anche una colonscopia — a Reagan è anche stata tolta, per una biopsia precauzionale, una piccola escrescenza dalla guancia destra. All'epoca dell'operazione per il tumore al colon in luglio, il presidente americano era anche stato operato per un'escrescenza cancerosa al naso. Terminata la visita di controllo, Reagan ha lasciato l'ospedale per trascorrere i giorni di fine settimana nella residenza di campagna di Camp David e Speakes ha incontrato i giornalisti alla Casa Bianca. «Durante gli esami clinici — aveva annunciato un comunicato diffuso subito dopo l'intervento — dal colon (del presidente) sono stati rimossi tre piccolissimi polipi, di grandezza tra uno e due millimetri. Essi sono stati giudicati dai medici di natura clinicamente benigna, ma verranno comunque mandati in laboratorio per gli esami di routine». «Anche l'escrescenza sulla guancia — aggiungeva il documento — è stata giudicata benigna. Per il resto, tutti gli altri esami cui Reagan è stato sottoposto hanno dato risultati normali e non hanno messo in luce l'esistenza di alcuna malattia». Lasciando l'ospedale, il presidente non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti e si è limitato a dire «bene» a chi gli ha chiesto come stesse, mostrando al tempo stesso la mano a pugno con il pollice verso l'alto in un chiaro segno di soddisfazione. Il vicepresidente George Bush, informato dell'esito preliminare degli esami clinici, ha a sua volta detto di pensare «che tutto sia O.K.».

FRANCIA

Comizio di Mitterrand ed è subito polemica

Il presidente francese ha parlato durante una manifestazione elettorale socialista - Violenti attacchi della coalizione centrista

Nostro servizio
PARIGI — È ammissibile che un presidente della Repubblica eletto a suffragio universale si metta a «comiziare» ad una manifestazione elettorale socialista, come un qualsiasi capo-partito, ignorando così il suo ruolo di «presidente di tutti i francesi»? Mitterrand lo ha fatto, venerdì sera, senza prendere alcuna precauzione formale e anzi mettendo — come si dice — i piedi nel piatto con un discorso polemico nei confronti della «piattaforma per governare insieme» approvata poche ore prima dalla coalizione giscardiano-gollista. «Il programma dei ricchi», egli ha detto, «è il programma dei privilegiati contro il programma di chi tiene conto dei bisogni e delle esigenze di tutti i francesi nell'interesse generale della nazione».

Se il presidente in carica voleva provocare l'opposizione, non poteva far meglio. In poche ore, su di lui, s'è rovesciata una cascata di critiche che ha appesantito il paesaggio di intolleranza tipico di tutte le campagne elettorali francesi, dove l'insulto e la bassa insinuazione costituiscono le avanguardie della rissa. Il segretario generale della coalizione centrista Leonard ha accusato Mitterrand di aver abbandonato i panni presidenziali per vestire quelli di «capo degli attaccatori dei manifesti elettorali socialisti». Il presidente del gruppo parlamentare giscardiano Gervin ha detto che il Partito socialista «getta tutto quello che può nella battaglia elettorale per evitare la disfatta, perfino la funzione presidenziale», e ha proseguito insinuando che Mitterrand fa lavorare per conto proprio la moglie, il cognato, il figlio come nei film americani tipo «Dinasty».

Questo è il che Mitterrand è intervenuto, non senza ironia, venerdì sera, per dire la sua. «Ogni giorno, egli ha detto in sostanza, «sono costretti a subire dei corsi di diritto costituzionale accompagnati da lavori pratici di tecnica elettorale. Secondo questi professori il mio ruolo dovrebbe variare in conformità ai risultati elettorali. Io vi dico questo: la mia funzione, i miei doveri e i miei diritti restano costituzionalmente gli stessi in ogni caso, cioè indipendentemente dai risultati elettorali» e mentre possono cambiare, la maggioranza parlamentare non cambiano la Costituzione. Tutti serviti, da Giscard d'Estaing a Barre a Chirac. Il capo dello Stato riconferma, e questa volta non con una battuta ma con un impegno preciso a rispettare e a far rispettare la Costituzione, che egli non sarà un presidente della Repubblica «dimezzato» o «inerte» o «disposto a farsi chiudere nell'armadio».



URSS-GIAPPONE

Incontro «amichevole e costruttivo» tra Scevardnadze e Nakasone a Tokio

TOKIO — Dopo i lunghi colloqui dei giorni scorsi con il collega giapponese Shintaro Abe, ieri il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze ha incontrato il premier Yasuhiro Nakasone. I due si sono intrattenuti nella residenza ufficiale del capo del governo a Tokio per circa ottanta minuti. Il clima dell'incontro è stato definito amichevole e costruttivo. «La strada è lunga ma ora l'amicizia è più vicina» avrebbe detto Scevardnadze, secondo fonti ufficiali nipponiche. Le stesse fonti hanno per la prima volta espresso soddisfazione senza riserve per l'andamento della visita del ministro sovietico. «I risultati — hanno commentato — sono superiori alle aspettative della vigilia».

consegnato a Nakasone una lettera del segretario del Pcus, ed ha lungamente illustrato la politica del Cremlino verso il Giappone, nonché la recentissima proposta di Gorbaciov per un processo di disarmo nucleare in tre fasi. Sulla contesa territoriale per le isole Kurili meridionali, rivendicate da Tokio, ci sarebbe già un'intesa perché venga citata direttamente o indirettamente nel comunicato congiunto che sarà emesso quest'oggi. Lasciato il primo ministro, Scevardnadze ha nuovamente incontrato Shintaro Abe, insieme al quale ha firmato un accordo quinquennale sugli scambi commerciali e sulle linee di credito import-export, una intesa per evitare la doppia tassazione e un memorandum per la proroga degli accordi di cooperazione culturale. Oggi il ministro degli Esteri dell'Urss terrà una conferenza stampa e poi partirà per Corea del nord e Mongolia.

NELLA FOTO: Scevardnadze e Nakasone a colloquio

LIBANO

Anche il premier Karame a Damasco per colloqui

Ancora tensione a Beirut dopo gli scontri di mercoledì (oltre 400 i morti) - Nessuna notizia del diplomatico spagnolo rapito

BEIRUT — Dopo i leader delle milizie drusa e scita, a Damasco sono giunti per colloqui con le autorità siriane, anche alcuni esponenti musulmani del governo libanese. Con il primo ministro, il sunnita Rashid Karame, erano il ministro del Lavoro Salim Hoss (anche lui sunnita) e il presidente del Parlamento, lo scita Hussein Hussein. Secondo alcune radio erano imminenti i colloqui con tre uomini politici libanesi con il vicepresidente della Siria, Abdel Halim Kadum.

Brevi
Ucciso in Zimbabwe emigrato italiano
BULGAWAYO — Un cittadino italiano emigrato nello Zimbabwe, che lavorava come sorvegliante delle ferrovie del paese, è stato ucciso nella provincia del Metabeland. Dell'uomo, che aveva 48 anni, è stato reso noto solo il cognome: Gastarino.
In Grecia vice ministro libico
ATENE — Il viceministro degli Esteri libico Ahmet Shabari è ad Atene per un giro di consultazioni con esponenti dei partiti politici e incontrerà il ministro degli Esteri greco Carolos Papafas. Atene ha dichiarato nei giorni scorsi che non accetterà sanzioni contro Tripoli e ha fatto sapere che continuerà a negoziare la vendita di armi.
Incontro Murphy-Peres all'Aja
L'AJA — Il primo ministro israeliano Shimon Peres si incontra oggi all'Aja con il segretario di Stato aggiunto americano per le questioni meridionali Richard Murphy. Peres è all'Aja per firmare insieme al primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez il documento sull'allineamento delle relazioni diplomatiche tra Madrid e Tel Aviv.

USA

No di Reagan a colloqui con Managua

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha detto no alla sollecitazione del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) per la ripresa dei colloqui bilaterali tra gli Stati Uniti e il Nicaragua. I colloqui interrotti unilateralmente lo scorso anno dal governo americano, quindi, non riprenderanno. L'amministrazione Reagan che a parole si dice più che mai interessata alle trattative portate avanti dai quattro paesi per una soluzione pacifica nella regione centro-americana, di fatto continua nella sua politica aggressiva verso il Nicaragua. Non è un mistero infatti che l'amministrazione Reagan proprio in questi giorni è impegnata in una nuova violenta polemica con i sandinisti che dovrebbe servire a convincere il Congresso Usa a concedere aiuti militari diretti ai «contras».

AFRICA

La Farnesina sull'incontro di Gibuti

ROMA — L'incontro di Gibuti tra i capi di stato dell'Etiopia e della Somalia, Menghistu e Siad Barre, viene considerato dalla Farnesina un «passo importante su una via di un progressivo chiarimento dei rapporti tra i due paesi e della fine della continuità che ha distorto rilevanti risorse umane e materiali dagli sforzi per lo sviluppo economico e sociale dell'area». Nella nota del ministero degli Esteri si sostiene che «l'Italia, che nel quadro delle sue relazioni di amicizia e cooperazione con la Somalia e con l'Etiopia ha sempre incoraggiato l'avvio di un dialogo diretto tra i due paesi, continuerà ad adoperarsi costruttivamente per favorire una normalizzazione dei loro rapporti». A Gibuti, intanto, è stato distribuito un breve comunicato che conferma i risultati positivi del lungo incontro di venerdì.

GRAN BRETAGNA Dopo il voto degli azionisti che ha bloccato il piano Fiat-Sikorsky

Westland, lo scontro è ancora in atto

Contrapposti interessi commerciali tra americani e consorzio europeo - Quest'ultimo ripresenterà la sua offerta

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La battaglia per la Westland continua, in condizioni di accresciuta incertezza, dopo il voto degli azionisti che venerdì sera ha respinto l'offerta Sikorsky/Fiat. La manovra americana — che da mesi si cerca di far passare con il mezzo — è stata eloquentemente bloccata con largo margine, rimanendo di un dieci per cento inferiore alla maggioranza di tre quarti che era necessaria per approvare. La controproposta europea — che il consiglio di amministrazione della Westland continua ad escludere — non è stata messa ai voti ma, implicitamente, ha ricevuto quasi il 35 per cento: una misura di consenso davvero lusinghiera data le circostanze avverse. Come superare la dannosa impasse? A questo punto sembra logico e doveroso sottoporre all'approvazione degli azionisti entrambi i «pacchetti» americano ed europeo, su un piede di parità, senza favoritismi per l'uno o per l'altro, lasciando che la scelta premi il progetto più valido e costruttivo. Ma è proprio questo lo sbocco che viene tuttora inespugnabilmente rifiutato dal presidente della Westland, Sir John Cuckney, il quale prospetta le conseguenze più disastrose (il definitivo affondamento dell'azienda in dissesto) se il punto morto della trattativa non viene superato a favore dell'opzione americana. Perché tanta ostinazione? Il dubbio è stato vivacemente espresso anche in sede di assemblea da alcuni azionisti che hanno stigmatizzato l'incredibile rigidità del consiglio di amministrazione nel perseguire una strada che ha creato già tantissimi guai: prima di tutto, la spaccatura in seno al governo, le dimissioni di Heseltine, la perdita di autorità e di prestigio della signora Thatcher. L'azione di logoramento economico, il terremoto politico sono diretta conseguenza del prepotente tentativo di penetrazione della United Technologies (Sikorsky) allo scopo di procurarsi una base di produzione in Europa per il lancio commerciale dell'elicottero «Black Hawk» di cui sono stati venduti finora oltre 600 esemplari nel mercato privilegiato americano ma solo 40 nel resto del mondo. Il vecchio «Black Hawk» è in aperta competizione col nuovo «NH 90» che i costruttori europei progettano per i prossimi cinque anni. Questo è, in sintesi, il senso dello scontro in atto.

Il governo Thatcher ha perduto la sua reputazione nel maledetto tentativo di sostenere la scelta americana in termini di «libertà di mercato». I commentatori dicono: «Quale sarebbe stata la reazione di Reagan, in nome dell'interesse nazionale, nel caso che gruppi economici europei o giapponesi avessero minacciato di impadronirsi della Sikorsky?». La risposta è ovvia. Così come è del tutto chiaro che l'industria elicotteristica europea, se vuol sopravvivere e prosperare, ha tutto l'interesse a mantenere e integrare la Westland entro i suoi piani di cooperazione potenziando le capacità produttive, armonizzando i mercati, rilanciando la propria sfida tecnologica di fronte alla supremazia americana. Heseltine lo fa dicendo da mesi e i sondaggi d'opinione gli danno ragione. Secondo l'ultima indagine Harris, il 70 per cento ritiene che lo stato «più onesto» della Thatcher, il 65 per cento è convinto che l'offerta europea per la Westland vada accettata. Ultimo particolare: la riunione degli azionisti era stata rinviata di 3 giorni per dar modo al miliardario Lord Hanson di rastrellare il 15 per cento di azioni (comprate in maggioranza da «pacchetti pro-europei») in modo da schierare con la Sikorsky. Senza questo intervento di forza, le due offerte rivali si sarebbero equivalse alla prova del voto. Ragione di più per aprire finalmente un'asta corretta ed equilibrata. Ed è quello che cerca ora di ottenere il consorzio europeo nel ripresentare la sua offerta.

Antonio Bronda

L'Agusta: «Non ci interessa l'accordo con la Fiat Sikorsky»
ROMA — L'ipotesi di un voltafaccia dell'Agusta, pronta a passare armi e bagagli nella cordata Fiat-Sikorsky per l'acquisto della Westland, è totalmente smentita da fondamenti, oltre ad essere «completamente sbagliata sotto il profilo industriale»: lo ha detto in un'intervista che comparirà nel prossimo numero di «Panorama» il presidente dell'Agusta, Raffaele Tell. Tell vede con preoccupazione il possibile ingresso del gruppo americano sul mercato europeo: «Un'azienda che farà da testa di ponte per i prodotti Usa e ci farà tornare indietro di 30 anni quando facevamo solo assemblag-

GORBACIOV
L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo
Pagine 160 - Lire 10.000
Teti editore - Milano
Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597